

**ANTEPRIMA
ASSOLUTA**

La Banda dell'Esercito
e le voci di Giordana
e della Bergamasco per
l'evangelista Giovanni

Il suono potente dell'Apocalisse affascina Spoleto tra arte e fede

DA SPOLETO
DI VIRGILIO CELLETTI

Fra i libri del *Nuovo Testamento* l'*Apocalisse* è quello che, per il mistero che lo pervade e per la ricchezza dei simboli e delle visioni, più ha sollecitato la fantasia e l'immaginazione dei pittori. Talora la visionarietà, appunto. Dalle miniature dei secoli X e XI in poi: gli affreschi di Cimabue e di Giotto, quelli di Signorelli a Orvieto; e poi Dürer, Velasquez, Rubens, fino a De Chirico. Nella grande musica, invece, il testo sacro del più giovane degli apostoli, Giovanni, non ha lasciato quasi traccia. Forse perché ha già in sé una carica di musicalità, una ricchezza di situazioni che quasi si trasferiscono dalla lettura all'orecchio, prefigurano un coro, voci intonate, addirittura un'orchestra invisibile. La lacuna comunque c'era e s'è colmata l'altra sera nel festival di Spoleto (dei "due mondi" sarebbe da sottolineare, ma in un senso nuovo) grazie all'accostamento felice quanto impensabile di due culture, quella di insigne biblista di monsignor Gianfranco Ravasi e quella di fine

compositore di Marcello Panni. I due autori si sono divisi il lavoro, sia nel momento ideativo provvedendo il primo alla scelta dei versetti dell'*Apocalisse* e il secondo alla scrittura, sia in quello dell'esecuzione. Dal vivo, potremmo dire: monsignor Ravasi con un commento-guida in cui la chiarezza era indispensabile per svelare la complessità del soggetto, e cercar di capire il significato dell'*Apocalisse* che serve - ha detto - a sciogliere il velo che copre la storia dell'umanità e scoprire i suoi mille volti, a cominciare da quelli negativi, che poi sono anche la superficialità, il grigiore, l'inconsistenza della società del nostro tempo. Ravasi guidava gli spettatori in questa opera in prima assoluta intitolata *Apokalypsis* e Panni dal podio gli interpreti: due attori, Andrea Giordana (Giovanni) e Sonia Bergamasco (la Sposa celeste che sconfigge Satana) impegnati in un declamato che adombra un vero canto, due cori (il "Goffredo Petrassi" e il Piccolo Coro Romano istruiti da Stefano Cucci) e soprattutto un'orchestra *sui generis*, che poi era la Banda dell'Esercito tratta per una volta al suo direttore stabile Fulvio Creux, e ideale per eseguire i suoni dalla partitura affidati a trombe (la più suggestiva è un corno di bue che evoca le trombe del giudizio), tube, flauti quasi in una traduzione sonora del testo giovanneo. 45

fiati e quattro percussioni con la macchina del vento, quella dell'acqua, quella del tuono. In tutto 49 strumentisti, cioè il quadrato del "numero magico" 7.

Rivitalizzando l'antica sacra rappresentazione, la musica di Panni si muove tra i due poli, solo apparentemente opposti, della tradizione popolare e della sperimentazione d'avanguardia, dove tutto ciò che è nuovo, non è altro che qualcosa che proviene dal passato e che è stato dimenticato. Aspra e dissonante, ma persino melodiosa nel finale aperto alla speranza, si limita ad evocare, perché questi versi non hanno

bisogno di descrizioni; così come non occorrono scenografie, anche se poi Ravasi ne identifica una ideale nell'isola egea di Patmos, dove Giovanni riga su riga divulgò la sua rivelazione. Un'altra ambientazione l'ha fornita la realtà in una

piazza del Duomo mai così affascinante fra i postumi di un temporale che ha solo ritardato l'inizio dell'Oratorio. Il cielo era ormai terso ma tra la facciata del tempio e gli alberi si scorgevano i bagliori di lampi lontani. I tuoni non arrivavano, ma c'erano quelli dello spartito.

Il Festival
dei Due Mondi
plaude l'Oratorio
con i commenti di
mons. Ravasi e le
musiche di Panni



Andrea Giordana e la Banda dell'Esercito per «Apokàlypsis» di mons. Ravasi e Panni a Spoleto

www.ecostampa.it



089604